

Rassegna del 16/02/2016

NESSUNA SEZIONE

09/02/2016	Biellese	12	<u>Artigiani in calo in Piemonte A Biella meno 1,68 per cento</u>	...	1
09/02/2016	Cuneo Sette	12	<u>Cresce l'economia... sommersa</u>	...	2
13/02/2016	Corriere Eusebiano	11	<u>Piemonte: nel 2015 calano le aziende artigiane (-1,44)</u>	...	4
14/02/2016	Voce del Popolo	7	<u>Gli abusivi ci indeboliscono</u>	Toma Michelangelo	5
15/02/2016	Notizia Oggi Vercelli	19	<u>Parrucchiere ed estetiste abusive: il fenomeno dilaga</u>	...	6
16/02/2016	Giornale Piemonte	12	<u>Nuove burocrazie per gli artigiani legati alla Svizzera</u>	...	7
16/02/2016	Stampa Alessandria	44	<u>Alessandria «E dopo la Provincia?» Domani tavola rotonda</u>	R.Al.	9
16/02/2016	Stampa Cuneo	43	<u>Sostegno ad artigiani e commercianti</u>	...	10

1

RAPPORTO UNIONCAMERE

Artigiani in calo in Piemonte A Biella meno 1,68 per cento

■ Le oltre 124mila imprese artigiane del Piemonte costituiscono il 28 per cento della forza produttiva regionale, ma nel 2015 hanno fatto segnare un calo dell'1,44 per cento (rispetto al meno 0,11 per cento del complesso delle imprese), con la nascita di 8.708 nuove aziende e la cessazione (al netto delle cancellazioni di ufficio) di altre 10.528. Il saldo negativo è rappresentato dalle 1.820 imprese in meno rispetto al 2014. Sono dati diffusi da Unioncamere relativi all'anagrafe nel 2015 delle imprese artigiane del Piemonte.

Tra le varie tipologie di impresa presenti sul territorio, l'unica che registra una crescita del 2,46 per cento è quella riferita alle società di capitale, mentre appaiono tutte in calo le ditte individuali (meno 1,34 per cento), le società di persone (meno 2,65 per cento) e le altre forme societarie (meno 7,1 per cento).

A livello settoriale il comparto edile registra un calo di imprese del 2,80 per cento, la produzione industriale dell'1,59 per cento, l'agricoltura dello 0,9 per cento, il turismo dello 0,51 per cento. Sono invece in crescita le imprese artigiane commerciali (più 0,35 per cento) e dei servizi (più 0,35 per cento).

Tra le province piemontesi il calo di imprese artigiane più rilevante si segnala ad Alessandria (meno 1,9 per cento) e Vercelli (meno 1,8 per cento). Le cose non vanno bene neppure a Biella e Torino, dove il calo è stato dell'1,68 per cento, a Verbania (meno 1,5 per cento), Novara (meno 1,21 per cento), Cuneo (meno 0,72 per cento) e Asti, dove la situazione è però quasi invariata rispetto al 2014 (meno 0,06 per cento).



2

L'ALLARME DI CONFARTIGIANATO Cuneo: nella Granda dodicimila aziende "soffrono" per la concorrenza sleale

Cresce l'economia... sommersa

CUNEO

Sono oltre 12 mila le aziende artigiane della provincia di Cuneo che risultano più esposte alla concorrenza "sleale" da parte di imprese non allineate alle regole e millantanti professionalità ed esperienza non acquisite. Il sommerso rappresenta da sempre un grave fenomeno di concorrenza sleale per le imprese regolari. Negli ultimi anni questa minaccia è cresciuta mentre, nello stesso arco di tempo, il lavoro autonomo è diminuito, in quanto sotto pressione a causa della recessione conseguente allo scoppio della crisi del debito sovrano. Il risultato è che, nel triennio 2011-2013, il valore aggiunto dell'economia sommersa e illegale è salito del 2,4% mentre nello stesso periodo il valore dell'economia regolare è sceso del 2,4%. Spacchettando questi dati si comprende come l'aumento del valore aggiunto dell'economia sommersa ed illegale cammini in parallelo al calo del 9,6% del valore aggiunto delle Costruzioni, del 4,6% nel Manifatturiero e dell'1,3% nei Servizi. Una grave minaccia per le imprese regolari e in particolar per quelle operanti nell'artigianato, deriva in particolare dall'abusivismo. Nel 2013 sono 1.049.000 le unità di lavoro equivalente a tempo pieno indipendenti irregolari che, nell'arco di un triennio hanno registrato un aumento dello 0,3% mentre nello stesso arco di tempo imprenditori a lavoratori autonomi regolari sono calati di 275.000 unità, con una caduta del 4,2%. Sulla base di questi andamenti l'incidenza del lavoro non regolare sale al

14,5%, equivalente ad 1 occupato indipendente irregolare ogni 6 indipendenti regolari. Al terzo trimestre 2015, nel nostro Paese sono 330.233 le imprese artigiane – pari ad un quarto (24,2%) dell'artigianato italiano – che subiscono la concorrenza sleale del sommerso. Secondo i dati di Eurobarometro della Commissione europea si stima che in Italia 6.897.000 persone hanno effettuato negli ultimi 12 mesi acquisti di beni e servizi che contengono lavoro irregolare, pari al 13,3% della popolazione di riferimento e di oltre 1,7 punti superiore alla media UE, che si attesta all' 11,6%.

«Il fenomeno della concorrenza sleale – commenta Domenico Massimo, presidente provinciale di Confartigianato – sta creando gravi disagi alle nostre imprese. Veniamo da un lungo periodo di crisi, durante il quale gli artigiani hanno faticato non poco a proseguire la loro attività nel rispetto delle regole. Non è più tollerabile che gli imprenditori corretti si debbano confrontare con chi le normative le elude, danneggiando seriamente il mercato e la sostenibilità e la credibilità della nostra economia. L'illegalità va combattuta con ogni mezzo e su questo tema la nostra Associazione ha da tempo avviato collaborazioni con le forze dell'ordine e messo in opera campagne di sensibilizzazione, affinché venga meglio tutelato il lavoro imprenditoriale onesto e qualificato. Si tratta di una questione di aspetto economico, ma prima ancora di valore morale, sulla quale il nostro Paese, insieme a tutti noi, deve vigilare con maggiore serietà ed attenzione».





■ **Una piaga** che rischia di mettere in ginocchio le imprese "oneste"

STATISTICHE / In provincia di Vercelli scese del 1,80%

Piemonte: nel 2015 calano le aziende artigiane (-1,44)

Le imprese artigiane, con una quota del 28% sul totale delle imprese piemontesi, continuano a rappresentare, anche nel 2015, una parte importante del tessuto produttivo regionale.

Dall'analisi dei dati del Registro imprese delle Camere di commercio piemontesi emerge come l'anno appena concluso sia stato ancora caratterizzato da forti difficoltà per questa parte del sistema imprenditoriale locale: infatti, se nel 2015 il tessuto produttivo regionale ha registrato complessivamente un tasso di crescita lievemente negativo (-0,11%), il comparto artigiano, in linea con quanto avvenuto a livello nazionale, ha subito una flessione più consistente (-1,44%) della propria base imprenditoriale.

Le imprese artigiane nate complessivamente sul territorio piemontese nel corso del 2015 sono state 8.708. Al netto delle 10.528 cessazioni (valutate al netto delle cancellazioni d'ufficio), il saldo appare ancora negativo (-1.820 unità), dinamica che porta a 124.040 lo stock di imprese artigiane complessivamente registrate a fine dicembre 2015 presso il

registro delle imprese delle Camere di commercio piemontesi.

Il bilancio tra nuove iscrizioni e cessazioni si traduce, come evidenziato sopra, in un tasso di crescita del -1,44%, analogo rispetto a quello registrato nel 2014 (-1,45%) e sostanzialmente in linea con la media nazionale (-1,37%).

«I dati del Registro imprese relativi al 2015 - dichiara **Ferruccio Dardanello**, Presidente Unioncamere Piemonte - ci restituiscono la fotografia di un tessuto artigianale che, nella nostra regione come nel resto d'Italia, fatica ad agganciare la ripresa.

Le imprese artigiane, di piccole dimensioni e poco strutturate, sono da sempre le più esposte nei momenti di crisi, perché hanno meno strumenti per poter puntare su quelli che sono i principali fattori di competitività, cioè l'innovazione e l'internazionalizzazione. Compito delle Camere di commercio è proprio quello di dotarle di questi strumenti, attraverso servizi di accompagnamento all'imprenditorialità, aiutandole a fare rete per andare sui mercati esteri,

sostenendo politiche di accesso al credito semplificato, facendo sistema con le altre istituzioni per attrarre investimenti e promuovere i prodotti di eccellenza del nostro "Made in"; tutto questo, naturalmente, potremo continuare a farlo solo se la riforma in atto non svuoterà il Sistema camerale delle sue funzioni e competenze».

Disaggregando il tessuto imprenditoriale artigiano in base alla natura giuridica, emerge come solo le società più strutturate, quelle aventi forma di società di capitale, abbiano mostrato, nel periodo in esame, un tasso di crescita positivo (+2,46%). Le ditte individuali, che rappresentano poco meno dell'80% del tessuto artigiano, hanno evidenziato ancora una flessione (-1,34%). Hanno registrato una dinamica negativa anche le società di persone (-2,65%) e le altre forme (-7,10%).

A livello settoriale, il primo comparto per numerosità di imprese artigiane risulta quello edile, con il 43% delle realtà imprenditoriali artigiane piemontesi. Questo settore, così rilevante per l'artigianato del

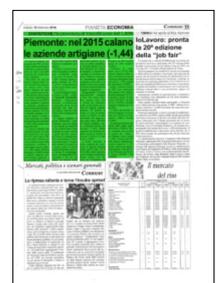
Piemonte, nel 2015 registra ancora un dato negativo (-2,80%).

L'industria in senso stretto, con il 22,2% delle imprese artigiane della regione, evidenzia un tasso di variazione trimestrale dello stock pari a -1,59%, seguita dall'agricoltura (-0,90%).

Anche il turismo mostra, nel 2015, una contrazione della propria base imprenditoriale artigiana (-0,51%). In positivo, invece, il commercio (+0,32%) e gli altri servizi (+0,35%), secondo comparto artigiano per numerosità.

A livello provinciale, le criticità maggiori si riscontrano nei territori di Alessandria (-1,90%) e Vercelli (-1,80%).

Si registrano flessioni più intense della media regionale anche a Biella e Torino, entrambe con un tasso di crescita del -1,68%, e nel Verbano Cusio Ossola (-1,50%). Novara, con l'8% delle imprese artigiane piemontesi, segna un -1,21%, mentre i dati meno negativi appartengono a due province del Piemonte meridionale, Cuneo (-0,72%) e Asti (-0,06%).



LAVORO ILLEGALE E CRISI – LA DENUNCIA DELLA CONFARTIGIANATO

Gli abusivi ci indeboliscono

A Torino prosegue la protesta dei lavoratori di Camere di Commercio e Ibm

Se si dice concorrenza sleale, si pensa subito alle fabbriche tessili cinesi che hanno messo in ginocchio uno dei settori industriali principali dell'Italia. E invece a ben guardare c'è un altro fenomeno spesso sottovalutato: l'esposizione dell'artigianato a questa distorsione del mercato spesso causata da sommerso, abusivismo e lavoro irregolare. Nell'arco del triennio 2011-2013 il valore dell'economia sommersa e illegale è cresciuto del 2,4% e nel nostro Paese sono ben 6 milioni 897 mila le persone che hanno effettuato nell'ultimo anno acquisti di beni e servizi che contengono lavoro irregolare. «L'abusivismo è direttamente collegato alla crisi - ha commentato Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino - Il settore particolarmente a rischio risulta essere quello dei parrucchieri ed estetiste, spesso ex dipendenti licenziati che continuano ad esercitare a casa loro, idraulici ed elettricisti che arrotondano anche se non prestano più i loro servizi ufficialmente. Ci sono poi i dipendenti in mobilità oppure i cassintegrati. Questo esercito di abusivi, non solo fa concorrenza sleale alle imprese regolari ma determina una rilevante evasione fiscale e contributiva». Si stima che la presenza di una fetta così ampia di lavoro irregolare determini un'evasione fiscale e contributiva pari a 11,78 miliardi di Iva, 2,8 di Irpef, 604 milioni di Irap e 4,54 miliardi di contributi sociali. Il fenomeno del lavoro irregolare presenta forti differenziazioni

Continua a pag. 9 →

Michelangelo TOMA

Segue da pagina 7

territoriali: la Calabria con il 22,9% degli occupati irregolari è la regione che presenta il valore più alto, mentre il Piemonte con il 10,6% si posiziona a metà della classifica delle regioni. A livello nazionale le aziende esposte al fenomeno sono il 65,8% delle imprese artigiane (898 mila 902 imprese, cioè i due terzi del totale delle imprese artigiane), mentre il Piemonte con il 67,6% (pari

a 84 mila 42 imprese) supera la media nazionale e risulta al sesto posto della classifica regionale. In particolare, se a livello nazionale l'incidenza dell'artigianato ad alta esposizione alla concorrenza sleale del sommerso sull'artigianato si attesta sul 24,2%, il Piemonte registra un 21,4% (pari a 26 mila 697 imprese) prevalentemente concentrate nella città di Torino (14 mila 440 aziende). «Non dovremmo più tollerare le attività irregolari - ha concluso De Santis come se fossero talvolta necessarie per la sopravvivenza di molte famiglie perché il fenomeno è una grave minaccia soprattutto per gli artigiani e per le piccole imprese: noi piccoli siamo le prime vittime della concorrenza sleale di chi lavora senza rispettare le leggi».

Camere di Commercio

Continua la protesta della Camere di Commercio piemontesi: il 4 febbraio circa 300 lavoratori si sono schierati in fila indiana e da piazza Valdo Fusi hanno raggiunto la Prefettura di piazza Castello. Nei prossimi giorni il Consiglio dei Ministri varerà il decreto legislativo di riordino del sistema delle Camere di Commercio. L'intenzione del Governo pare essere quella di spogliare le «Camere» di buona parte delle loro funzioni eliminando o riducendo drasticamente servizi. Contributi e finanziamenti alle imprese, sostegno all'internazionalizzazione e al credito agevolato, conciliazione e mediazione, arbitro, servizio di marchi e brevetti, corsi di formazione e gli studi sull'economia del territorio presto potrebbero diventare un lontano ricordo di servizi offerti dall'Ente. Dal punto di vista occupazionale, le previste riduzioni del personale a livello nazionale oscilleranno tra il 15% per tutte le Camere di Commercio e il 25% per le Camere di Commercio accorpate, mettendo così a rischio oltre 4 mila posti di lavoro. In Piemonte sono circa 60 i posti a rischio su circa 600 dipendenti dell'Ente.

Crisi Ibm

Anche i lavoratori Ibm sono tornati in piazza con un pre-

Febbraio
sidio il 5 _____ o davanti alla sede della Regione Piemonte in concomitanza con l'incontro tra una delegazione e l'assessore regionale al Lavoro Gianna Pentenero. La richiesta è di impegnare la Regione Piemonte affinché si apra un tavolo nazionale, in sede ministeriale, nel quale l'azienda chiarisca quali sono le prospettive produttive e occupazionali in Italia. A dicembre, infatti, Ibm ha ceduto due rami d'azienda all'Adecco per un totale di 300 lavoratori, di cui 88 a Torino, ma la preoccupazione dei lavoratori è data dal fatto che l'azienda negli ultimi tre anni ha ridotto gli organici da 7 mila a 5 mila dipendenti, tra riduzioni del personale e esternalizzazioni e che il piano per i prossimi cinque anni prevede altre pesanti riduzioni di personale in tutta Europa. «La Regione Piemonte si impegna a sollecitare la convocazione di un tavolo nazionale presso il ministero dello Sviluppo economico - ha dichiarato l'assessore regionale al lavoro, Gianna Pentenero - con l'obiettivo di conoscere le strategie future di Ibm e ottenere garanzie sul futuro occupazionale dei dipendenti del gruppo. Le preoccupazioni dei lavoratori sono assolutamente condivisibili ed è necessario che le istituzioni facciano sistema per evitare che un grande patrimonio di competenze e professionalità vada perduto». I dipendenti della sede di Torino sono al momento 480, di cui 87 sono già stati ceduti con la procedura di scorporo di ramo di azienda a Modis, società del gruppo Adecco.

Michelangelo TOMA



6

L'ALLARME DI CONFARTIGIANATO: «IL SOMMERSO FA CONCORRENZA SLEALE»

Parrucchiere ed estetiste abusive: il fenomeno dilaga

VERCELLI (god) Fatta la legge, trovato l'inganno. Cambiano i tempi, s'invoca l'agognato welfare ma l'adagio del nostro amato Belpaese non cambia: l'economia sommersa viaggia più veloce di quella legale. A lanciare l'ennesimo allarme è Confartigianato Vercelli che sposta l'attenzione sul fenomeno dilagante degli artigiani abusivi, ovvero coloro che apprendono un mestiere da chi è in regola su tutto eppoi si mette a lavorare a casa senza regolarizzarsi e senza pagare tasse. Stiamo parlando soprattutto di parrucchiere ed estetiste che operano tra le mura di casa, senza essere in regola e, in molti casi, pure senza le obbligatorie dotazioni di sicurezza.

«L'abusivismo - osserva il direttore **Giuseppe Misia** - è collegato con la crisi e un altro settore a rischio è quello dell'edilizia che sta mostrando una recessione da oltre 7 anni a causa oltre che dalla diminu-



Giuseppe Misia

zione di commesse soprattutto dal lavoro nero esercitato nei confronti di soggetti privati. Questo fenomeno va combattuto in maniera strutturale intervenendo su ciò che ostacola le imprese regolari, controllando gli abusivi e provvedendo alla diminuzione del carico tributario e contributivo e l'eccesso di burocrazia che pena-

lizza soprattutto le aziende regolarmente iscritte».

Confartigianato ha analizzato a fondo il fenomeno del «sommerso» che fa una concorrenza assolutamente sleale alle imprese in regola.

«Negli ultimi anni la minaccia di abusivismo e illegalità - spiega Misia - è cresciuta mentre, nello stesso arco di tempo, il lavoro autonomo era sotto pressione a causa della recessione conseguente allo scoppio della crisi del debito sovrano: nel triennio 2011-2013 il valore aggiunto dell'economia sommersa e illegale è salito del 2,4% mentre nello stesso periodo il valore dell'economia regolare scendeva della stessa misura; l'aumento del valore aggiunto dell'Economia sommersa ed illegale avviene in parallelo al calo del 9,6% del valore aggiunto delle Costruzioni, del 4,6% nel Manifatturiero e dell'1,3% nei Servizi». Una grave minaccia per le imprese regolari e in particolar per

quelle operanti nell'artigianato, deriva dall'abusivismo. Nel 2013 sono 1.049.000 le unità di lavoro equivalente a tempo pieno indipendenti irregolari che, nell'arco di un triennio hanno registrato un aumento dello 0,3% mentre nello stesso arco di tempo imprenditori a lavoratori autonomi regolari sono calati di 275.000 unità, con una caduta del 4,2%. Sulla base di questi andamenti l'incidenza del lavoro non regolare sale al 14,5%, cioè 1 occupato indipendente irregolare ogni 5,9 indipendenti regolari. Al terzo trimestre 2015 sono 330.233 le imprese artigiane - pari ad un quarto (24,2%) dell'artigianato italiano - che subiscono la concorrenza sleale del sommerso.

Con il 67,6% delle imprese il Piemonte si colloca al sesto posto nella classifica regionale delle realtà artigiane più esposte alla concorrenza sleale pari a 84.442 unità, un dato superiore alla media nazionale.



LAVORATORI FRONTALIERI Cna Nord Piemonte

Nuove burocrazie per gli artigiani legati alla Svizzera

Il Canton Ticino ha istituito un albo di garanzia per chi opera sul suo territorio. Appello al prefetto

Da Domodossola

■ Da sempre, la vita del lavoratore «frontaliero» è tutto fuorché semplice. Per mille motivi diversi. Ma da qualche giorno a questa parte ne esiste uno in più, che toccherà da vicino soprattutto i lavoratori del comparto dell'artigianato. E a segnalarlo è l'associazione di categoria di Cna Piemonte Nord, che ha deciso di rivolgersi al rappresentante del governo italiano sul territorio. L'allarme è stato sollevato con una nota ufficiale in cui si legge: «Dal 1° febbraio 2016 nel Canton Ticino, in Svizzera, è in vigore una nuova legge sulle imprese artigiane che prevede l'istituzione di un Albo delle imprese artigiane a garanzia della qualità e della sicurezza - spiega Mauro Bendotti, responsabile Cna Piemonte Nord per l'area del Verbano Cusio Ossola -: questa norma ri-

guarda tutte le imprese artigiane, ditte individuali, società di persone e di capitale, che operano nel Canton Ticino e l'iscrizione è richiesta anche per gli artigiani italiani frontalieri. Gli artigiani italiani che vogliono lavorare in Svizzera devono mettersi in regola entro sei mesi dall'entrata in vigore della norma, quindi entro la fine del mese di luglio 2016. Sono previste sanzioni molto elevate per le imprese che non si mettono in regola con le nuove norme».

«I nostri artigiani frontalieri hanno appreso questa novità con molta preoccupazione sul destino del loro futuro professionale in Svizzera - afferma il presidente della Cna Piemonte Nord, Donato Telesca -. Sulla questione abbiamo chiesto l'interessamento del Prefetto del Vco - prosegue Telesca - perché si faccia portavoce presso il

Ministero degli Esteri e il Ministero delle Attività produttive della difficile situazione degli artigiani frontalieri che, a causa di questi nuovi adempimenti, si troveranno ad affrontare nuovi costi e nuove difficoltà e per chiedere un impegno del nostro Governo presso il Governo del Canton Ticino al fine di mitigare le restrizioni e permettere a centinaia di artigiani frontalieri di continuare a prestare i loro servizi in Svizzera, come fanno da sempre».

Nel frattempo - fanno sapere dall'associazione di categoria - le imprese artigiane che operano nel Canton Ticino possono rivolgersi alla Cna Piemonte Nord, sede di Domodossola, per ricevere le informazioni necessarie e per avviare la pratica di iscrizione.





Alessandria

**«E dopo la Provincia?»
Domani tavola rotonda**

■ «E dopo la Provincia?» È l'interrogativo a cui cercheranno di dare una risposta domani, alle 18 a Palazzo Ghilini, ad Alessandria, i rappresentanti delle istituzioni e delle categorie: prefettura, Comune, Camera di commercio, Fondazione CrAl, Confindustria, Collegio costruttori, Unione artigiani, Confartigianato Cna, Ascom e Confesercenti. Fra i relatori il prefetto Romilda Tafuri, il sindaco Rita Rossa, i presidenti Gianpaolo Coscia e Pier Angelo Taverna. L'incontro, aperto a tutti, sarà moderato da Ketti Porceddu ed è la prima iniziativa proposta dal Circolo della stampa. La sera del 2 marzo, invece, nella sede dell'associazione Cultura e sviluppo, ci sarà un incontro (anche questo aperto alla cittadinanza) con Ferruccio de Bortoli, già direttore del Corriere della Sera e ora presidente della casa editrice Longanesi. [R. AL.]



10

Banca di Caraglio
**Sostegno ad artigiani
e commercianti**

■ Dieci milioni di euro per il sostegno di artigiani e commercianti cuneesi. È il plafond che la Banca di Caraglio ha rinnovato per il 2016 grazie a una convenzione con la Confartigianato e la Concommercio di Cuneo. [MT. B.]

